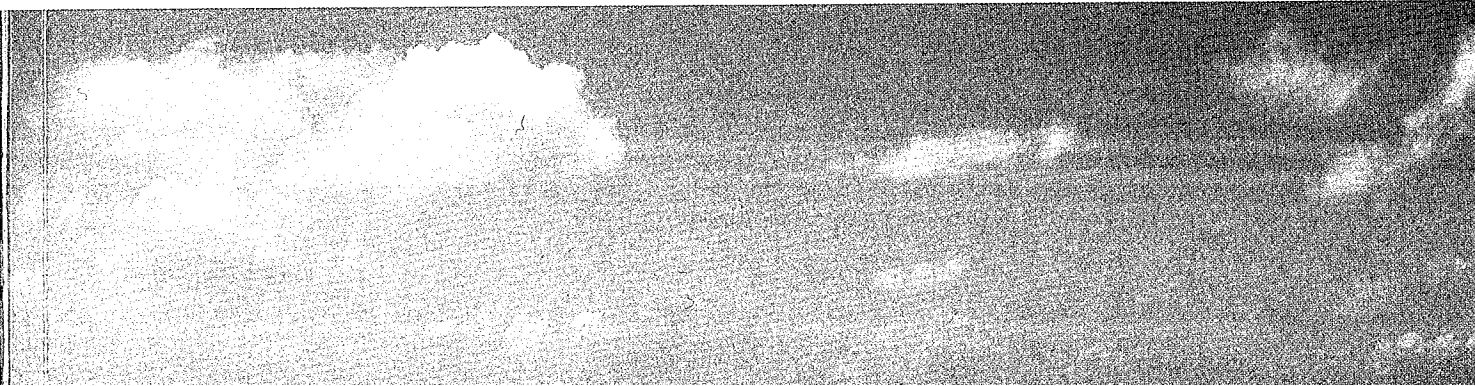


Fare Paesaggio
Dalla pianificazione di area vasta
all'operatività locale

a cura di
Attilia Peano

with
English Digest





Fare paesaggio. Dalla pianificazione di area vasta all'operatività locale
a cura di Attilia Peano

Questo volume costituisce rielaborazione degli esiti del Progetto di Ricerca di rilevante Interesse Nazionale (PRIN, 2007) "Fare paesaggio. Dalla pianificazione di area vasta all'operatività locale", cofinanziato dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (prot. 2007H9KZ78).

Coordinatore scientifico nazionale della ricerca: Prof. Attilia Peano

Alla ricerca hanno partecipato le seguenti Unità Operative Locali:

- 1) **Politecnico di Torino** – Responsabile scientifico Prof. Attilia Peano
Claudia Cassatella, Vittorio Defabiani, Chiara Devoti, Pompeo Fabbri, Francesca Finotto, Luigi La Riccia, Roberto Monaco, Gabriella Negrini, Bianca Maria Seardo
- 2) **Politecnico di Milano** – Responsabile scientifico Prof. Maria Cristina Treu
Angela Colucci, Anna Maestri, Marcello Magoni, Paola Marzorati, Chiara Lanzoni, Giulia Tettamanzi
- 3) **Università degli Studi di Firenze** – Responsabile scientifico Prof. Carlo Natali
Debora Agostini, Enrica Campus, Michele Ercolini, Emanuela Morelli
- 4) **Università degli Studi di Genova - Politecnico di Torino** – Responsabile scientifico Prof. Giuseppe Cinà
Elisabetta Vitale Brovarone

©copyright Alinea editrice s.r.l. - Firenze 2011
50144 Firenze, via Pierluigi da Palestrina, 17/19 rosso
Tel. +39 055/333428 - Fax +39 055/6285887

Tutti i diritti sono riservati:
nessuna parte può essere riprodotta in alcun modo (compresi fotocopie e microfilms)
senza il permesso scritto della Casa Editrice

e-mail: ordini@alinea.it <http://www.alinea.it>

ISBN 978-88-6055-612-7

In copertina:
Monforte d'Alba. Fotografia di Luigi La Riccia

Finito di stampare nell'aprile 2011

d.t.p.: Alinea editrice srl
Stampa: Genesi Gruppo editoriale srl - Città di Castello (Perugia)

Indice

Presentazione, Attilia Peano 5

Parte I. Questioni di pianificazione

In favore di un unico piano paesaggistico e territoriale, Attilia Peano 11
Verso nuovi paesaggi. Responsabilità e continuità nelle azioni amministrative, M.C. Treu 15
Il modello toscano: un problematico dialogo fra sussidiarietà e gerarchia nei piani, Carlo Natali 23
Valori del paesaggio e strumenti di valutazione a scala regionale, Marcello Magoni 27
L'ingresso sulla scena degli aspetti percettivi, Claudia Cassatella 33
Operatività e limiti degli strumenti di indirizzo per il progetto di paesaggio, Giuseppe Cinà 37

Parte II. Esperienze internazionali

Trame, Maille, Lien. De nouvelles fenêtres sur le paysage au quotidien, Gilles Novarina 43
El paisajismo en la España septentrional: proyectos y planes, Jordi Bellmunt 51
Le condizioni per l'operatività locale sul paesaggio nel sistema di pianificazione tedesco, Bianca Maria Seardo 57

Parte III. Progetti per l'operatività locale

Operatività e limiti degli strumenti di indirizzo per il progetto di paesaggio
Linee guida e progetto di paesaggio a scala regionale.
Una sperimentazione in ordine sparso, Giuseppe Cinà 67
Strumenti di indirizzo per gli impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili, Elisabetta Vitale Brovarone 81

Drosscape: paesaggi al margine e identità dei luoghi

Paesaggi al margine fra piano e progetto locale, Carlo Natali 89
La filiera aretina fra piano e progetto nella costruzione di nuovi paesaggi, Carlo Natali 93
Paesaggi e luoghi d'acqua per la difesa del suolo: la cassa di espansione di Roffia lungo il fiume Arno, Michele Ercolini 105
Dal nuovo stadio di Siena alla città d'Arbia nel paesaggio delle Crete, Emanuela Morelli 117
Infrastrutture viarie e paesaggio. dal progetto, al piano, al progetto, Debora Agostini 127
Il Parco del Suoni a Riola Sardo: il riscatto dei "paesaggi feriti", Enrica Campus 137

Reti multifunzionali nella città in espansione. Interpretazioni, attori e declinazioni progettuali

Dai casi studio. Riflessioni e elementi per nuovi paesaggi, Maria Cristina Treu 151
Tra terra e acqua. Il parco di San Giuliano, Mestre, Paola Marzorati 155
Lungo i bordi: un progetto per il paesaggio agrario di margine, Chiara Lanzoni 161
La regola dei tre terzi: il parco di Messestadt Riem (Munich), Anna Maestri 167
Spazi rurali, valori urbani. Il caso del Plateau de Saclay (Paris), Giulia Tettamanzi 173
Le Terre dei Navigli. Reti multifunzionali nel parco agricolo, Angela Colucci 177

Paesaggi al margine fra piano e progetto locale

Carlo Natali

I casi studio presentati intendono rispondere ai diversi interrogativi che la pianificazione territoriale di area vasta, con particolare riferimento a quella regionale, pone nei confronti della pianificazione e della progettazione locale del paesaggio. Più in particolare ci si domanda, verificando le tesi attraverso una casistica ragionata di esperienze, se quella, seguendo una operatività di "filiera", abbia inciso sulla qualità della pianificazione locale e della progettazione di nuovi paesaggi e, se possibile, della loro realizzazione. In seconda istanza ci si chiede se nei casi selezionati di operatività virtuosa sia effettivamente da attribuire ad una procedura di filiera la positiva responsabilità dei risultati raggiunti e, nel caso contrario, quale sia stata l'effettiva interazione fra pianificazione di area vasta e pianificazione/progettazione locale.

Viceversa lo stesso interrogativo porta a chiedersi se l'operatività locale possa contribuire a fissare regole più generali sostenute da verifiche sperimentali; a stabilire un costruttivo dialogo fra soggetti finalizzato ad estendere la positività delle esperienze locali a una casistica più generale e, possibilmente, a trasferirsi in regole condivise per la gestione dei paesaggi ordinari.

La casistica presa in considerazione interessa esperienze riferibili a paesaggi variamente segnati da forme di degrado e tende a dimostrare un semplice concetto: riconoscere la trasformazione dei territori come un "valore", un'opportunità per produrre nuovi scenari paesistici, un'occasione per valorizzare segni, strutture e identità locali di luoghi altrimenti a "rischio drosscape"¹.

Tutti i casi si muovono quindi all'interno di due tematiche fondamentali che dialogano fra di loro:

- la verifica o meno dell'esistenza di un'operatività di filiera: casi, cioè, in cui la pianificazione territoriale/paesaggistica sia riuscita concretamente ad "entrare nell'operatività", raggiungendo risultati significativi in termini di incremento della qualità paesistica, o viceversa;
- la trasformazione: da rischio a opportunità: casi in cui una situazione apparentemente a "rischio drosscape" è letta ed interpretata progettualmente, attraverso un governo virtuoso dei processi di trasformazione, quale opportunità per la definizione di nuove spazialità e di valori ambientali e paesaggistici ritrovati.

I casi studio sono stati selezionati quali esempi virtuosi dai quali sia possibile estrarre da un lato la definizione di un percorso metodologico/operativo in grado di superare il difficile rapporto fra indirizzi di piano d'area vasta e scelte strategiche di dimensione progettuale a scala locale; dall'altro il superamento della sconnessione fra la pianificazione d'area vasta e l'operatività alla scala locale, al fine di perseguire obiettivi di qualità paesaggistica a tutti i livelli e una maggiore valorizzazione dell'identità dei luoghi e dei nuovi paesaggi.

Il primo caso² trae origine da due esperienze in corso di realizzazione nell'Alta Valtiberina toscana in provincia di Arezzo. Esse consentono di entrare nel merito della relazione fra pianificazione territoriale-paesaggistica (alla scala provinciale) e pianificazione-progettazione locale per trarre alcune considerazioni in merito all'interrogativo su quanto l'una possa incidere sull'altra

1. Tale concetto è espresso dalla Carta di Napoli (1999), ripreso successivamente dalla CEP (2000) e ufficializzato dalla Relazione Paesaggistica (2005).

2. "La filiera aretina fra piano e progetto nella costruzione di nuovi paesaggi".

nell'indirizzare ad un progetto di paesaggio di buona qualità e, viceversa: se l'esperienza "dal basso" possa contribuire a porre regole di pianificazione in grado di garantire continuità di azione positiva nel tempo. In particolare, i casi illustrano come, in contesti legislativi diversi, l'interazione intercorsa fra i vari livelli di pianificazione e fra questi e la progettazione, il positivo rapporto fra enti pubblici e soggetti sociali ed economici possono essere condizioni indispensabili per un percorso virtuoso: dalla definizione di regole per la pianificazione del paesaggio alla proposta e formazione di nuovi paesaggi. Partendo dal quadro di riferimento iniziale (PTC) e dai suoi contenuti essenziali inerenti il tema, la lettura ha indagato il piano strutturale del Comune considerato (Anghiari), dove sono collocati i progetti locali, e il modo con cui in esso sono state interpretate e sviluppate prescrizioni, direttive e indirizzi del PTC. In ultimo sono esaminati i due progetti locali ("Progetto per la gola del Tevere" e "Progetto integrato per la montagna") con l'intento di coglierne, oltre gli specifici contenuti e metodi seguiti, il dialogo e le interazioni in parte reciproche con i piani e fra i piani. Il caso studio si pone quindi nella situazione di *dialogo-confronto* fra strumenti di pianificazione e progetti e, sviluppando le rispettive logiche, coglie le interazioni realmente avvenute nella filiera per trarne punti di forza e di debolezza, nonché alcune riflessioni critiche sul modello toscano. Il secondo caso³ si inquadra nella problematica del rapporto fra difesa del suolo e pianificazione del paesaggio in ambito fluviale alla luce del ruolo che i piani con esso interagenti (PIT e piano di bacino) svolgono, o possono svolgere, nei confronti dell'acqua e, più in generale, del governo delle trasformazioni nei paesaggi fluviali. Nella dimensione locale è preso in considerazione il progetto "Cassa di espansione Roffia - Area dei Piaggioni", parte di prima attuazione dello stralcio del piano di bacino del Fiume Arno (PAI) finalizzato alla riduzione del rischio idraulico. La particolare attenzione alle caratteristiche paesaggistico-progettuali, in termini di raggiungimento degli obiettivi di qualità paesaggistica, la valorizzazione dell'identità dei luoghi, la lettura della "trasformazione" quale opportunità per la progettazione di nuovi paesaggi hanno fatto emergere l'aspetto chiave dell'intervento. L'effetto complessivo della trasformazione, conseguente ad esigenze di natura idraulica, può ritenersi di scarsa rilevanza sotto il profilo naturalistico e visuale-percettivo, pur garantendo uno stato dei luoghi molto più ricco e interessante di quello esistente. Dalla dimensione critica emergono i punti di forza e di debolezza del "sistema delle scelte": il tipo di approccio e di scelta complessivi dell'idea progettuale, intimamente legati all'esigenza di difesa del suolo espressa dal PAI, è considerata strettamente connessa alla pianificazione del territorio e del paesaggio.

Il caso trattato da "Infrastrutture viarie e paesaggio, dal progetto, al piano, al progetto" interessa la piana lucchese caratterizzata da significativi valori identitari disseminati in un contesto di edilizia diffusa. Esso evidenzia le possibili interazioni tra piano e progetto e il ruolo chiave che il progetto di paesaggio può assumere nei processi di pianificazione e di governo delle trasformazioni. Rispetto al tema della "filiera", il caso è atipico ma di sicuro interesse, in quanto gli indirizzi legati alla progettazione dell'infrastruttura sono alla base di specifiche strategie di governo del territorio provinciale e contenuto del PTC. L'occasione è offerta dal progetto per la tangenziale di Lucca, legato al potenziamento dei valichi appenninici e al superamento di uno storico pro-

blema urbano. L'esigenza della nuova viabilità è anche quella di risolvere il sovraccarico sull'anello viario della città murata, su cui convergono i traffici urbani e quelli provenienti dalla Valle del Serchio diretti verso l'autostrada A11: problema che rende necessario il ripensamento del sistema della mobilità dell'intera piana di Lucca⁴. Il percorso operativo e metodologico seguito dagli Enti interessati per la progettazione dell'infrastruttura viaria, sembra volto al superamento del difficile dialogo fra indirizzi di piano d'area vasta e scelte strategiche di dimensione progettuale a scala locale ed è fondato su accordi interistituzionali e tavoli tecnico-politici. Il percorso adottato si configura come potenzialmente virtuoso per il tentativo di superare l'approccio settoriale della progettazione ingegneristica e di giungere alla definizione non solo di indirizzi progettuali, ma anche di possibili alternative nel tentativo di ridurre il "rischio drosscape" generato da un segno astrattamente calato sul territorio.

Il caso de "La Città d'Arbia nella struttura insediativa di Siena" trae spunto dalla tematica introdotta dalla variante al PRG di Bernardo Secchi per l'insediamento del nuovo stadio e dai successivi sviluppi. Lo stadio era previsto in un'area libera fra la zona industriale di Isola d'Arbia e la strada vicinale di Borgovecchio, a sud di Siena lungo la Via Cassia, ambito dequalificato e segnato da dismissioni in atto. Esso era concepito all'interno di un "contesto di verde", volto a "mantenere al massimo la ruralità del luogo"⁵. Il piano strutturale comunale del 2007 interessa un'area più vasta di quella del precedente PRG con l'introduzione della previsione della "Città d'Arbia", così chiamata per la presenza del torrente omonimo fra i due abitati di Taverne e di Isola d'Arbia. L'area interessata è particolarmente delicata per la sua posizione di cerniera fra la città e il bellissimo paesaggio delle *Crete Senesi*. Per la "Città d'Arbia" il piano si pone l'obiettivo di realizzare un "polo urbano di assoluto rilievo" grazie a interventi mirati a creare connessioni fisiche e funzionali tra i nuclei urbani e industriali, affidate principalmente alla realizzazione di un parco fluviale di interesse sovracomunale con funzione di corridoio ecologico e di area a verde per lo svago e il tempo libero. Lungo la direttrice del fiume il piano prevede anche consistenti nuovi insediamenti finalizzati ad elevare l'area da periferia dequalificata a insediamento polifunzionale; la riqualificazione delle aree dismesse e il decentramento di nuove centralità di elevata qualità paesaggistica (Stadio e palazzetto dello Sport) in stretta relazione ad una variante della Cassia. Il caso, parte in corso di attuazione, parte solo di progettazione, si muove interamente in un processo di filiera, ma impone al tempo stesso una seria riflessione critica su una sperimentazione locale di sicuro interesse disciplinare, ma da monitorare con grande attenzione.

L'ultimo caso studio "Il Parco del Suoni a Riola Sardo: il riscatto dei paesaggi feriti" è selezionato in Sardegna e rappresenta un significativo esempio di come il progetto locale possa assumere un ruolo guida nell'orientare la pianificazione regionale per le attività estrattive e, per quanto di competenza, la pianificazione paesaggistica e ordinaria ai vari livelli (PPR e PTC). Dal punto di vista progettuale esso costituisce un'originale caso di come il recupero di cave dismesse possa essere interpretato come una opportunità per "fare paesaggio". Più in particolare intende dimostrare come il recupero ambientale non debba ridursi alla semplice operazione di mimesi naturalistica mediante la cancellazione delle tracce di un'attività antropica particolarmente aggressiva, quanto piuttosto cogliere gli specifici segnali emergenti dal luogo ferito per

4. Il progetto è attualmente in corso di revisione sulla base dei contenuti dello studio.

5. Dal progetto norma 2.10: nuovo stadio (articolo 73 quater delle norme di attuazione del PRG).

3. "Paesaggi e luoghi d'acqua per la difesa del suolo: la cassa di espansione di Roffia lungo il fiume Arno".

esaltarne col progetto i caratteri paradossali attraverso la proposta di nuovi scenari d'uso. In conformità con la normativa regionale in materia, il progetto di recupero della Cava di arenaria di Cuccuru Manno si è sviluppato fin dal 2002 da parte del Comune di Riola Sardo (Or) in risposta ad una domanda "dal basso" per la realizzazione di uno spazio per eventi e spettacoli, espressa dalla popolazione attraverso l'organizzazione di manifestazioni nel luogo in grado di assecondare le caratteristiche acustiche naturali della cava, posta in depressione rispetto al piano di campagna.

Dai casi analizzati, variamente interpretabili come paesaggi al margine o degradati, emerge che la filiera dal piano di area vasta, al piano locale e al progetto di paesaggio si verifica solo raramente. Questo avviene non tanto in conseguenza dei diversi tempi di formazione degli strumenti di pianificazione, ma soprattutto delle specificità connesse al complesso incontro fra situazioni contingenti del territorio, soggetti coinvolti, domanda funzionale ed economica; condizioni che, variamente e originalmente combinate, forniscono l'occasione di mutare in opportunità situazioni territoriali altrimenti a rischio di drosscape. Alla normale situazione di filiera spesso si sostituisce un percorso più complesso e interattivo fra piano e progetto.

Nella specificità e non riproducibilità dei casi, emergono situazioni di interazione riassumibili in:

- la filiera è certamente un processo virtuoso, ma occorre che sia interattiva. Essa è raramente effettiva e coerente in conseguenza della complessa casistica di formazione dei piani e dei tempi per la loro reciproca messa a regime. Qualunque sia lo stato di coerenza, il piano fornisce per ogni scala operativa una griglia di requisiti di qualità desumibili dalla specificità dei luoghi e di azioni per il governo ordinario del paesaggio e la garanzia di continuità ("filiera aretina" e Alto Tevere, cassa di espansione di Roffia);
- il progetto di paesaggio coglie la contingenza della situazione locale, determinata anche da eventi esterni, e la sua qualità e originalità, mai esattamente riproducibili, orientano il piano, sia esso di area vasta che locale. Per sua conseguenza questo traduce in disciplina più generale dati desunti dal progetto (Riola Sardo, Viabilità della Piana di Lucca nei confronti del PTC; golena del Tevere e Città d'Arbia nei confronti del PS);
- il piano locale, in virtù del maggiore dettaglio di quadro conoscitivo e di orientamenti strategici, precisa e corregge il piano di area vasta, che assume connotati di maggiore veridicità nei confronti delle situazioni paesaggistiche locali ("filiera aretina");
- progetti qualificati di nuovi paesaggi o di recupero di esistenti, oltre che sulla qualità della progettazione, poggiano sulla combinazione e sul rapporto virtuoso fra i diversi soggetti pubblici e privati che interagiscono e su processi diversificati di formazione e di attuazione guidati da finalità comuni correttamente orientate (Alto Tevere, cassa di espansione di Roffia, Riola Sardo, Viabilità della Piana di Lucca).

In ogni modo dalla casistica analizzata emerge con forza che, pur in presenza di una filiera virtuosa, i diversi livelli di pianificazione territoriale/paesaggistica non possono fare a meno di farsi carico della ricchezza emergente dall'operatività locale.

La filiera aretina fra piano e progetto nella costruzione di nuovi paesaggi

Carlo Natali

Con questo caso si intende entrare nella relazione fra pianificazione territoriale-paesaggistica e pianificazione-progettazione locale e trarre alcune considerazioni su quanto l'una possa incidere sull'altra nell'indirizzare a progetti di paesaggio di buona qualità e, viceversa, se l'esperienza "dal basso" possa contribuire a porre regole di pianificazione in grado di garantire continuità di azione positiva nel tempo. In particolare il caso illustra come, in contesti legislativi diversi, il dialogo fra i diversi livelli di pianificazione e progettazione e il positivo rapporto fra enti pubblici e soggetti sociali ed economici può essere condizione indispensabile per un virtuoso percorso di definizione di regole per la pianificazione del paesaggio. Partendo dal quadro di riferimento iniziale (PTC provinciale)¹ e dai suoi contenuti essenziali sul tema, lo studio sviluppa quelli del piano strutturale del comune dove sono collocati i progetti locali (Anghiari)², e i modi con cui il piano strutturale ne interpreta e sviluppa prescrizioni e direttive. In ultimo sono esaminati i due progetti locali con l'intento di coglierne, oltre gli specifici contenuti e metodi seguiti, le interazioni in parte reciproche con i piani e fra i piani. Occorre tenere presente che la relazione fra i piani nelle due leggi regionali che si sono susseguite alla distanza esatta di dieci anni³ in materia paesaggistica è profondamente cambiata nel periodo interessato dai casi studio⁴. In particolare il quadro di riferimento a leggi e piani in relazione al periodo di formazione per i casi studio è riportato nella tabella 1.

Da essa si evince che piani e progetti non fanno riferimento alla stessa legge regionale e che la loro formazione non segue la normale successione: dal piano di area vasta contenente prescrizioni e indirizzi per la pianificazione sottordinata, al piano strutturale che ne sviluppa i contenuti, al progetto locale che attua le previsioni. La tradizionale filiera è contraddetta con evidenti handicap per l'attuazione dei progetti locali, realizzabili solo nella tutela e nelle parti coerenti con lo strumento urbanistico vigente.

Il caso studio si pone quindi nell'evidente situazione di dialogo-confronto fra strumenti di pianificazione e progetti e intende svilupparne le rispettive logiche per comprendere le interazioni realmente avvenute all'interno della filiera, che hanno comunque prodotto paesaggi di significativa qualità. Si tenta inoltre di trarre dall'esperienza i punti di forza e di debolezza e, conseguentemente, alcune riflessioni critiche sul *modello toscano*.

Disciplina urbanistica e paesaggio nel PTC di Arezzo

A fondamento del Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Arezzo⁵ è la convinzione che la tutela del paesaggio, inclusiva della dimensione ambientale, deve costituire *un punto di vista globale*, a cui devono riferirsi tutti gli altri contenuti settoriali del piano. Il paesaggio è infatti *l'unica impalcatura che sussiste dopo il collasso di un sistema sociale, avvenuto nel dopoguerra, che faceva del territorio un preciso valore sul quale si fondava la sussistenza e la sua riproduzione*. Quindi tutela del paesaggio significa anche tutela dell'identità del territorio e della stessa comunità che ci vive; quanto resta di esso è da considerarsi pertanto *risorsa insostituibile*⁶.

oggetto	anno formazione- edizione/aggiorn.	distretto a legge	distretto o piano	atti riferimenti
PTC provincia di Arezzo	1988/2000	LR 5/95	-	-
PS comune di Anghiari	2007/2008	LR 1/05	PTC AR 2004	-
Progetto per la golena del Tevere	2003/2009	LR 5/95 LR 1/05	PTC AR PRG 1999 PS 2006	Indicizi e promozione Comunità Montana Valtiberina
Progetto integrato per la montagna	2006/2010	LR 1/05	PTC AR PRG 1999 PS 2006	Indicizi e promozione Comunità Montana Valtiberina

Tabella 1. Quadro di riferimento a leggi e piani riferibili ai casi studio in relazione al periodo di formazione.

1. Oltre costituire il quadro di riferimento per la pianificazione sottordinata, il PTC provinciale è anche cronologicamente il primo strumento elaborato secondo la LRT 5/95. Infatti esso, iniziato nel corso degli anni '90 come Piano Territoriale paesistico secondo le attribuzioni conferite agli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica da parte della LR 4/90 (art. 1), con l'entrata in vigore della LR 5/95 è stato trasformato in PTC che, ai sensi dell'articolo 16, assumeva valore di piano urbanistico territoriale con specifica considerazione dei valori paesaggistici.

2. Il Comune di Anghiari è localizzato quasi per intero nell'Alta Valtiberina toscana, situata nella parte nordorientale della regione confinante a nord con la Romagna e a est con le Marche. La valle è delimitata dalle due dorsali appenniniche che ne definiscono il bacino: quella ad ovest la separa dal Casentino, conca di Arezzo e Val di Chiana; quella ad est dalle valli del Conca e del Marecchia e segna in parte il confine regionale.

3. Sono le leggi regionali 16.01.95 n. 5 e la 3.01.05 n. 1 entrambe con il titolo di "Norme per il governo del territorio", citate più volte in questo capitolo.

4. In particolare la prima attribuiva al piano territoriale di coordinamento un valore di piano urbanistico territoriale con specifica considerazione dei valori paesaggistici (art. 16 della LR 5/95), con cui i piani strutturali comunali dovevano essere compatibili in termini di "specificazione della disciplina degli aspetti paesistici e ambientali" (art. 24, comma 3/a della LR 5/95). La seconda attribuisce a ciascun livello di pianificazione, nella scala di competenza, la capacità di con-correre alla definizione delle trasformazioni compatibili con i valori paesaggistici (art. 31 della LR 1/05).